

Barche, pescatori e pesci

Ci sono realtà in questo nostro Paese, ormai dedito a una cultura fatta di televisione tra i tanti reality show, che nulla hanno veramente a che fare con la storia e la vita, quella sì reale delle nostre regioni. Si perde tempo a guardare le immagini scorrere sullo schermo televisivo e non ci si rende conto della realtà e della quotidianità che ci circonda. Quanti occhi fissi a scrutare senza poi veramente capire cosa significhi un programma intitolato "l'isola dei famosi," o le tante "fattorie" che nulla hanno a che fare con il mondo contadino fatto di sudore e sacrifici.

Ho attraversato tante volte la Puglia, Bari e la sua provincia, tante volte ho ammirato il paesaggio percorrendo strade principali e sentieri, incantato da panorami di olivi secolari e distese di vigne, ma raramente lo sguardo si è perso sull'orizzonte del mare, se non nelle occasioni in cui il mio obiettivo era rivolto a immortalare clandestini attratti dal miraggio di questa nostra Amerika, che televisivamente viene proiettata nell'immaginario collettivo di popoli indegenti offrendo nel rimando delle onde trasmesse dalle parabole la falsa immagine che noi Paese proiettiamo di noi stessi. << Non è forse vero che date da mangiare ai gatti in piatti d'oro? >> Quante volte ho ascoltato parole come queste, da chi non credeva cosa e come la vita effettivamente fosse nel "Carosello" Italia. In realtà, neppure noi la conosciamo, ed è solo percorrendo la costa, fermandosi nei piccoli borghi e nei porticcioli a guardare le reti distese ad asciugare in attesa di un rammendo, che si può cogliere la quotidiana lotta per la sopravvivenza spesso consumata su un mare ostile. A bordo della Nuova Ginetta, peschereccio ormai quasi in disarmo, con cognizione di vecchio marinaio il pescatore Mimmo mostrava sull'eco scandaglio la posizione di altri natanti usciti a pesca e colti dalle intemperie e colati a picco con il carico e l'equipaggio. Quella di Mimmo non era una ricerca di archeologia marittima o la narrazione di un Titanic, ma semplicemente l'accortezza dell'esperienza a che le reti calate non s'impigliassero in un relitto sul fondo provocando così un danno più consistente, del semplice squarcio nella maglia da incidente di minor rilievo. Quanta fatica sul volto di Mimmo e del marinaio imbarcato sulla sua vetusta Nuova Ginetta. Rughe di fatica, delle tante notti iniziate quando i più già dormono per poter affrontare un mare dove calare le reti ancor prima che il sole sorga. E all'inizio del nuovo giorno ancora non è tempo di ritornare al porto sicuro, bisogna aspettare che il sole si appresti a calare di nuovo all'orizzonte, che a questa latitudine avviene di là, oltre i campi, dove altre fatiche stanno riponendo nelle sacche gli utensili del lavoro. Una notte e un giorno e un pescato che forse a mala pena copre le spese, specie ora che, a detta di tutti coloro che di questo vivono, i costi del carburante, con l'impennata del prezzo del barile, fanno sì che i guadagni si siano molto ristretti e in molti cerchino altre alternative, guardando a un lavoro diverso e sicuro. Tradizioni che si perdono, lavori faticosi, da non più tramandare al figlio dal padre, come era uso fino a pochi anni addietro. Pescatori che uscivano a pesca già in tenera età attaccati ai pantaloni del padre che aveva ereditato la vita sul mare dal nonno, il

quale a sua volta aveva imparato il mestiere dal proprio. Oggi i figli rinnegano anche il solo sentir parlare di pesce e spesso manco lo mangiano, rigettando in toto una vita di stenti, non più consone ai reality show.

C'era una grande flotta a Molfetta, decimata in pochi anni anche dagli incentivi statali a chi mandava in disarmo la propria imbarcazione.

Pochi sono i maestri d'ascia ancora in grado, come da vecchia tradizione marinara, di costruire armoniose linee di legni intrecciati e assemblati fra loro, in gusci di scafi dalla chiglia rotonda, per forme somiglianti a sirene omeriche, pronti a solcare i flutti, rincorrendo branchi di pesci da issare in coperta, catturati e imprigionati nelle reti calate nella notte. Pochi rimasti, li proprio accanto alle banchine dove bitte arrugginite attendono cavi d'ormeggio impregnati di salsedine. Una piccola folla osserva le cassette piene di pesci coperti dal ghiaccio che passano tra mani veloci per scomparire nei cassoni frigoriferi di automezzi diretti verso mercati lontani.

C'è anche chi, con occhio rivolto alla modernità, si fa costruire il proprio scafo in ferro, più duraturo e meno costoso alla manutenzione. Niente più legname flessibile, niente scrocchi sulle onde di marosi in tempesta, quando i perni sembrano voler saltar via, ma rimangono saldi grazie alla maestria di mani esperte che hanno assemblato un puzzle di legni con tecniche tramandate da generazioni e ormai quasi dimenticate.

Modernità, contributo al mondo in trasformazione, di cui anche i pesci hanno imparato a sfruttare i vantaggi non sempre ortodossi, pesci che non nuotano più nel mare aperto, ma danzano intorno agli allevamenti a mare delle nuove tecniche ittiche. Pesci chiusi in una rete capiente, in circolo all'interno, che nuotano stando sempre nello stesso posto e quelli selvaggi e opportunisti che a loro volta nuotano tutti intorno dall'esterno, in un percorso circolare in attesa degli addetti che giornalmente inondano gli impianti di riproduzione con i mangimi selezionati, che spandendosi nell'acqua forniscono una razione non controllata anche per loro. Pesce fresco, interno ed esterno, così uguale che l'occhio attento trova arduo riconoscere quello libero da quello allevato e vezzeggiato per essere esposto sul banco di consumo dei fiorenti mercati del nord, uguale a se stesso per forma e per misura.

In un mondo in trasformazione, solo la fede resta immutata: il rituale dei pescherecci in una danza continua, con a poppa la Sacra immagine della Madonna, si perde nella notte dei tempi. E quando la statua, sbarcata tra un'ala di folla in adorazione, rientra per essere ricollocata sul suo piedistallo nella chiesa madre, l'odore d'incenso per una sera è più forte di quello del mare e del suo pescato.

© Francesco Cito